NEMBRO

CON IL CAI NEMBRO PER PARLARE DI LUIGI *(GIGI)* ROTA





Se vogliamo parlare dell'alpinismo orobico e della sua storia, dobbiamo sfogliare insieme alcune pagine di un libro, dove gli alpinisti nembresi hanno un posto in prima fila.
Pagine di un alpinismo sempre vissuto con capacità, nelle pieghe del tempo, dedicando energia ed entusiasmo.
Nembro è sempre stata un luogo dove l'alpinismo è un emblema del suo territorio. Basti pensare che nel 1945 i fratelli Blumer abbozzano, con altri, il futuro GAN (Gruppo Alpinistico Nembrese). Sono anni in cui Leone Pellicioli e poi Carlo Nembrini sono i capicordata per molti giovani che hanno un sogno in comune: la montagna.
Perché Gigi Rota?
Luigi "Gigi" Rota, può essere annoverato tra i personaggi, che hanno scritto pagine nel libro di storia alpinistica orobica.
Non è difficile incontrarlo per sentieri tra il Misma e il Podona. La voglia dell'aria aperta, la riscoperta del suo territorio, il desiderio sempre di confrontarsi con l'avventura, non gli manca. È il 1974 e a ventisette anni scopre la montagna: ha la forza e la determinazione dell'età. Va in Cornagera per trovare con chi legarsi. Incontra Gabriele Iezzi e Federico Madonna che lo aiutano ad acquisire una migliore padronanza della tecnica.
"Capisco (confida) *che l'alpinismo è dentro di me e… dove andare, per allenarsi, con poco tempo a disposizione? In "Cava"!!. "Incontro Simone Moro* (Dindo per gli amici) *che ha 15 anni. Spesso mi aspetta in motorino, fuori dal posto di lavoro, per andare insieme in cava. In quei primi passi percepisco le grandi capacità del giovane Simone".*
Per molti climber bergamaschi, e non solo, fu il primo approccio all'arrampicata "indoor", un terreno di sfida tra amici, e il luogo d'eccellenza per allenarsi.
Presto si lega con Sergio Dalla Longa. Una cordata che si esprime al meglio senza titubanza, né timori.
"Di quel periodo - siamo nel 1979 racconta Gigi - *ricordo il Pilastro dei Francesi al Crozzon di Brenta. Ero oltre la metà, e mi accorsi che ero fuori via. Cercai di mettere un chiodo in una piccola fessura. Con una mano rimanevo appeso, ma che faccio con il chiodo? Per aiutarmi lo misi in bocca. Al primo colpo il martello mi colpii un dente, spezzandolo. Salii ancora, ma persi la presa e così un lungo volo mi accolse. Con un malleolo rotto e qualche ammaccatura, scendemmo. Quella esperienza mi insegnò, che per andare in montagna, era necessaria più consapevolezza e meno esuberanza.*
Alla fine degli anni '70, partecipa, come Istruttore, alla Scuola Nazionale di sci-alpinismo del CAI di Nembro, rimanendoci sino al 1985.
Nella Scuola incontra Sandro Fassi, *"uno tra i più bravi ed esperti alpinisti del momento"*. Due chiacchere, qualche gita con gli sci e presto diventano una cordata affiatata.
Dopo alcune salite per conoscersi e consolidare la reciproca fiducia, Gigi è pronto per il salto. Così nei loro programmi viene inserita, la Philipp-Flamm sulla Punta Tissi, in Civetta, e la Cassin alla Torre Trieste.
Sandro gli chiede: *"Se andassimo alle Jorasses?"* Gigi, racconta *"lo guardo un po' stralunato, dove stanno? Non le mai sentite nominare!".*
Raccolte le idee e il materiale, partono per la parete Nord delle Grandes Jorasses: *"vogliamo confrontarci con una via che profuma di storia: la Cassin allo Sperone Walker".*
Da buon bergamasco la Presolana diventa la sua palestra preferita e il suo banco di prova.
Con Gianni Piccoli, amico di Albino, va sulla Presolana di Castione per ripetere la Basile-Fracassi. *"Dopo pochi tiri rinunciamo, per una roccia non eccelsa. Vedo però, che a una decina di metri, c'è la possibilità di salire".*
Ci provano dopo alcuni giorni, ma una copiosa nevica li fa desistere.
L'idea rimane solo accantonata.
Racconta che *"Dopo qualche mese ne parlo ad Ennio* (Spiranelli) *e a Sandro* (Fassi)". Insieme ci ritornano e così, il 20 agosto del 1980, "La Federico", diventa una via che, anche ai giorni nostri, non perde mai il suo fascino.
Gigi sprizza di energia e Ennio Spiranelli, giovane ventenne, ne rimane affascinato, come non rimane indifferente Marco Birolini. Per anni formeranno una terna di alpinisti capaci di affrontare salite di prim'ordine, tra cui il Pilone Centrale del Freney, l'Americana al Dru, il Couloir Lagarde sulla N-E del Les Droites.
Una terna di sincera amicizia che il tempo non sgretola e non consuma, neanche trent'anni dopo.
Il talento e la determinazione lo portano a scoprire nuove linee di salita sulla Presolana, subito condivise con gli amici: la "Grande Grimpe", la "SA.VI.AN", la "G.A.N", una parte della "In cammino con Marco e Cornelio", la prima invernale di "Orobic Ice".
Una crescita e un'esperienza che

permette a Gigi di essere apprezzato nel mondo alpinistico bergamasco.
Il CAI Bergamo nel 1981 organizza una spedizione al Nanga Parbat (8126 m). Vengono chiamati a partecipare tre nembresi: Mario Carrara, Sandro Fassi e Gigi Rota.
La cima è raggiunta anche da Gigi: è il 19 agosto.
Una prima spedizione e… poi Lupghar-Sar (Karakorum 7200 m), Nevado Huantsan (Perù 6395 m), Gasherbrum II (Karakorum (8035 m), poi Isole Svalbard e Spitzberg, Broad Peak (Karakorum 8047m), nel 1992 L'Everest da Nord e nel 1999 Snow Lake (Pakistan).
Nel 1982, si iscrive alla selezione per essere ammesso al corso di Guida Alpina. Purtroppo un impegno di lavoro non gli permette di partecipare e tutto finisce li. Gigi non ama i fronzoli ed è "allergico" alla burocrazia.
La frequentazione della "cava" gli permette di incontrare Renato Casarotto, già alpinista affermato: nasce l'amicizia. Renato, nel 1985, si sta preparando alla prima solitaria invernale della Gervasutti-Gagliardone sulla parte Est delle Grandes Jorasses. *"Renato mi confida questo progetto e in un baleno mi chiede: mi aiuti a portare un po' di materiale all'attacco?"*
Gigi rimane sorpreso, ma accetta. *"Con me c'è anche Bruno Tassi* (Camoss) *a darmi una mano"*. *"Ricordo la quantità di neve: Renato davanti a fare traccia io e il Camoss dietro, con quasi tutto il materiale"*.
Gigi ricorda anche che *"il 7 giugno 1987, nel tardo pomeriggio, ricevetti una telefonata dalla moglie di Mario Carrara che mi avvertiva che, insieme ad altri cinque compagni, era sulla Est del Coca. Non erano ancora tornati e non si avevano notizie. Il tempo era pessimo"*.
Raccoglie alcune informazioni, chiama Ennio Spiranelli e partono per Valbondione. Salgono alla diga del Coca, dove incontrano gli uomini del Soccorso Alpino, ma non si comprendono subito. *"Presto veniamo a sapere che quattro compreso Mario, sono scesi. Ma gli altri due?* (Gianni Carrara e Attilio Tomassoni).
Ci informano che sono sulla Est del Coca". Ormai è buio trovano ospitalità presso i guardiani della diga.
"All'alba veniamo raggiunti da Cornelio Cortesi e da Armando Pezzotta - il Baffo".
Il tempo è pessimo ma, salgono verso la Est: non possono lasciare i due alpinisti nembresi in parete con quel tempo. Gridano, li sentono, li raggiungono, *"in quel momento un fulmine sembra voglia inghiottirci ma fortunatamente siamo salvi."*
Rimangono con loro tutta la notte.
Il giorno dopo, grazie ad una schiarita, l'elicottero li recupera e li portano giù: tutti tirano un sospiro di sollievo.
Nel panorama alpinistico nembrese Gigi è un riferimento senza mai dimenticare la solidarietà.
Nel 1989 diventa volontario del Soccorso Alpino e per diversi decenni, rimane un componente attivo.
"Scrivere non è il mio forte" dichiara, ma poi mostra un suo diario, quello che va dal 1995 sino a qualche anno fa.
"Ne ho altri: uno lo trovi da Ennio, l'altro è un po' più personale, e non lo mostro a nessuno".
Semplice nella sua esposizione, non banale, con un linguaggio corto, di chi punta al centro del ricordo. Pagine dove trovi i racconti della montagna che frequenta d'estate e d'inverno.
Pagine che racconta come la figlia Nadia, raccolga la sua passione, ma anche di tanti amici che lo accompagnano nel suo alpinismo.
Leggerlo è come percorrere un sentiero alla scoperta di una porzione del mondo.
Ti porta, in modo soffice, verso balconi che danno sull'infinito, dove il tuo mondo incontra il suo essere uomo.
Un uomo che ha saputo vivere pienamente la montagna, anche se non è stata la sua priorità, consapevole che "la conquista dell'inutile" gli ha lasciato un segno profondo.

Pietro Gavazzi
Presidente CAI Nembro



